

Case Enti: i notai si associano per «accelerare» le dismissioni

ROMA Garantire un servizio più rapido ed efficiente e a costi minori per l'inquinanti degli immobili degli enti previdenziali italiani. Questo è lo scopo dell'Asnodim, l'associazione del notariato romano per le dismissioni immobiliari, cui hanno già aderito 278 notai, più dei due terzi dei notai di Roma. L'Asnodim svolgerà ogni attività notarile relativa al programma di dismissione del patrimonio degli enti previdenziali (130mila immobili in tutta Italia, il 65% dei quali a Roma), garantendone la riduzione degli onorari per i trasferimenti al 20% e adottando una simile tariffa ridotta anche per la st-

pulazione dei mutui. «Il fenomeno degli immobili degli enti previdenziali - ha detto nel corso di una conferenza stampa Luigi La Gioia, presidente dell'associazione notai di Roma - è un fenomeno soprattutto laziale, perché il patrimonio per il 65-70% è a Roma». La creazione dell'Asnodim consentirà un vero e proprio risparmio per tutta la popolazione degli affittuari degli enti, dal momento che le tariffe ridotte verranno applicate non solo a Roma ma su tutto il territorio nazionale. Da lunedì prossimo, inoltre, sarà attivo un sito Internet (www.asnodim.it) dove tutti gli inquinanti potranno controllare la

situazione della dismissione degli immobili dei vari enti e i notai assegnati a ogni edificio. Il consiglio nazionale del notariato, infine, ha in corso il perfezionamento di accordi e di protocolli d'intesa con gli enti previdenziali per la concreta realizzazione degli interventi di dismissione che si devono concludere entro il 2002. Circa 400 fabbricati (abitazioni di pregio o lusso e immobili non abitativi, come cinema e negozi) rientrano in un programma di dismissione straordinaria, che prevede l'intervento di un advisor e una successiva asta, mantenendo intatti i diritti degli inquinanti.

Volano i conti '99 della Fininvest: +69,3% Il risultato operativo netto è passato da 31 a 271 miliardi

MILANO A gonfie vele i conti '99 della Fininvest. Il risultato operativo consolidato del gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi - nel Cda la figlia Marina mantiene la carica di vicepresidente e Claudio Sposito quella di amministratore delegato - è stato di 804 miliardi, il 69,3% in più sul '98. Evola il risultato netto, che sale da 31 a 271 miliardi. Da aggiungere che per la capogruppo, la «Fininvest spa» l'anno si è chiuso con un utile di 259 miliardi in aumento rispetto ai 215 del '98 dopo ammortamenti per 34,3 miliardi.

I ricavi consolidati netti '99, spiega una nota del gruppo che ie-

ri mattina ha tenuto l'assemblea di bilancio, si sono attestati a 7.661 miliardi, con una crescita a valori omogenei di circa il 10%. Un dato, si precisa, non confrontabile con quello del '98 (10.264 miliardi). Lo scorso anno, infatti, sono stati ceduti i rami commerciali del gruppo Euridea (ex Standa) e per la prima volta sono state consolidate integralmente tutte le società del gruppo Edilnord e Le Monnier.

Il margine operativo lordo è cresciuto del 23,9% passando dai 1.990 miliardi del '98 ai 2.465 del '99. Il risultato operativo (804 miliardi) ha un'incidenza sui ricavi

netti che è passata da 4,6 al 10,5%. Il risultato prima delle componenti straordinarie sale a 867 miliardi, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (405 miliardi) grazie «a una efficiente gestione finanziaria e a un contributo positivo della partecipazioni collegate come Mediolanum e Telenor». Al risultato netto (271 miliardi) si arriva dopo aver accantonato imposte per 441 miliardi e riconosciuto utili di competenza di terzi azionisti per 402 miliardi. L'incidenza sui ricavi sale dallo 0,3 al 3,5%. La posizione finanziaria netta consolidata a fine '99 ha un saldo negativo di 1.433

miliardi (795 a fine '98), ma lo scorso anno sono stati effettuati «rilevanti investimenti in diritti e partecipazioni strategiche», ovvero televisione europea, telefonia fissa e mobile, internet e new media, superiori a quelli del '98: 3.552 miliardi contro 1.337.

Il disavanzo finanziario è stato però minore rispetto allo scorso esercizio: 639 miliardi contro i precedenti 980. Il cash-flow è aumentato di 380 miliardi, passando da 1.999 a 2.378 miliardi con un aumento del 19%. Il patrimonio netto è cresciuto di 258 miliardi salendo a 4.893 miliardi da 4.636 del dicembre '98.

D'Amato: «Per i contratti non ci sono soldi» «Il bonus fiscale alle imprese». Casadio (Cgil): «È assalto alla diligenza»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il rinnovo biennale della parte economica del protocollo del '93, previsto per il prossimo autunno, con ogni probabilità sarà occasione di un ulteriore duro scontro sindacale: intervenendo ieri all'assemblea generale di Federmecanica, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha infatti posto un aut-aut che mette in forse lo stesso avvio della trattativa. A causa della perdita di competitività sui mercati - ha detto - le imprese «non hanno denaro per i contratti, se non verrà modificata alla radice la struttura del costo del lavoro, bloccata dal cuneo fiscale e previdenziale». Né vale l'obiezione che il sistema delle imprese non ha mai guadagnato tanto, come negli ultimi due anni. Replica D'Amato: «L'andamento positivo era del 2-3 per cento di ritorno sulle vendite, secondo l'analisi di Mediobanca. Ma ora il costo delle materie prime, che incide in media dal 30 al 45 per cento nel costo del fatturato del sistema italiano, aumenta dal 50 al 100 per cento. Con quel 2 per cento non si va da nessuna parte». Ma allora niente adeguamenti? Al dilemma, anche il presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina, non fornisce certezze: «Dipenderà dalla evoluzione della situazione. In autunno vedremo come sarà andata la contrattazione aziendale su base media, e ciò non potrà non influenzare il nostro approccio al negoziato del rinnovo del biennio economico». Introducendo i lavori, Pininfarina ha rilevato che, all'interno dello stesso biennio economico, esistono delle regole. Obiettivo del contratto nazionale era di abbattere l'inflazione e ridare

competitività al sistema, ed anche di consentire l'aggancio rispetto al potere d'acquisto. Ora, da parte dei sindacati - ha spiegato Pininfarina - è presumibile una richiesta molto forte di recupero della bolla inflattiva extra rispetto all'inflazione programmata: «È chiaro che noi chiediamo al sindacato un comportamento aderente alle regole secondo le quali, se ci riferiamo al biennio economico, bisogna tener conto che l'inflazione importata era da non considerare e, quindi, un discorso di recupero integrale dei livelli d'inflazione, da noi in termini preliminari non può essere accettata». Significa che siete contrari ad aprire il negoziato? «Io non dico questo...».

L'assemblea ha consentito ad Antonio D'Amato di mettere a punto la posizione di Confindustria anche rispetto al Dpef, e al dividendo fiscale: «Il documento ci è stato illustrato solo nelle sue linee-guida. In concreto, abbiamo bisogno di intervenire sui nodi fondamentali e sui costi strutturali del sistema-paese, e quindi se ci fosse un dividendo fiscale, della cui entità e della cui esistenza non è dato sapere finora, noi riteniamo che sia da investire nel recupero di competitività del sistema. Tra gli interventi che Confindustria ritiene possibile insediare di Dpef, ha detto D'Amato, indicazioni «sui 200 miliardi di attività pubbliche ancora da privatizzare e utilizzabili per ridurre il deficit e il peso degli interessi» e interventi sulle liberalizzazio-

ni». E allora come risponde al ministro Del Turco, secondo cui il dividendo non andrà alla grande impresa? «Nessuno ha chiesto dividendi. Fin dall'assemblea di Confindustria abbiamo detto che occorre recuperare capacità competitiva. Come negli anni precedenti abbiamo fronteggiato l'emergenza finanziaria, oggi dobbiamo affrontare l'emergenza competitiva. Spruzzare di risparmi potranno servire a logiche di consenso politico, ma non ad affrontare l'emergenza».

«C'è la tentazione di Confindustria, teorizzata dal Presidente D'Amato, di lanciare una sorta di «assalto alla diligenza», nel senso cioè di chiedere al Governo di spostare risorse solo verso l'industria, mentre il quadro positivo che emerge dal Dpef impone che si favoriscano soprattutto le aree sociali più deboli del Paese». È questa la valutazione del segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio che ribadisce: «Il vero nodo è ci sia una risposta che tenga presenti le necessità di pensionati e dei redditi più bassi».

Si aggrappa anche agli ultimi dati forniti da Antonio Fazio, Pininfarina, per ribadire che «il Paese non è interessante per fare investimenti, per imprenditori di qualsiasi nazionalità, o capacità» e per rivendicare a Confindustria l'idea di calare la pressione fiscale di un punto all'anno nei prossimi dieci anni: «Fu giudicata una roba strana. Ora qualcuno si ricorda che il recupero di competitività si ottiene anche con la riduzione della pressione fiscale e contributiva. È una strada da seguire per il recupero della competitività: anziché strumenti fiscali complicati, dichiarare in anticipo un piano credibile di riduzione del peso fiscale».



C. Ferraro/Ansa

Daewoo sceglie il partner Ford probabile socio, escluse Fiat e Daimler?

ROMA Si tinge di giallo la corsa per l'acquisizione della Daewoo Motor, la casa automobilistica sudcoreana in stato di crisi contesa da tre pretendenti (DaimlerChrysler-Hyundai, General Motors-Fiat e Ford) che ieri mattina alcune agenzie straniere davano per aggiudicata alla Ford. La notizia appresa da una televisione coreana, la Yonhap Television News, precisava, in particolare, che il gigante di Detroit, con un'offerta valutata tra i 6 ed i 7 miliardi di dollari, aveva acquisito lo stato di negoziatore esclusivo per l'acquisto della Daewoo. Subito dopo però un portavoce della Daewoo interpellato da un'altra agenzia aveva dichiarato: «Stiamo ancora esaminando le offerte dell'asta». Le proposte per rilevare la Daewoo Motor erano state presentate lunedì scorso dai tre concorrenti alle banche creditrici del gruppo. Prima della notizia diffusa oggi dalla televisione via cavo di Seul, fonti industriali citate dall'agenzia sudcoreana Yon-

hap avevano detto che una decisione del Comitato per la ristrutturazione di Daewoo, che si sta occupando dell'asta, sarebbe stata resa nota oggi, giovedì. Le stesse fonti avevano anticipato che una delle tre pretendenti all'acquisizione della casa sudcoreana sarebbe stata esclusa per aver avanzato una proposta economica sostanzialmente inferiore alle altre due, ma non precisava di quale si trattasse anche se altre fonti dicono che sia proprio la Fiat-Gm la probabile esclusa per aver offerto un miliardo di won coreani in meno rispetto all'offerta Ford e Daimler. E la notizia di Ford come probabile partner è stata confermata anche dal presidente di Daewoo Italia An Soo Choi nel corso di una conferenza stampa a Pavia per la presentazione della nuova monovolume Tacuma: «Le indiscrezioni circolate dicono che dovrebbe essere la Ford ad aggiudicarsi la Daewoo, ma aspettiamo, domani (oggi, ndr) si conoscerà il nome dello sposo».

Se il numero uno di Telecom Italia, Roberto Colaninno, annuncia che il suo gruppo parteciperà all'asta per l'Umts in Francia attraverso l'alleanza Bouygues e di guardare «con interesse» agli Stati Uniti (WorldCom?), Silvio Scaglia, amministratore delegato di E.Biscom e presidente del consorzio Dix, non lesina critiche: «C'è ancora poca chiarezza. Non è stato presentato ancora nulla riguardo gli operatori virtuali e soprattutto i tempi di risoluzione di compromessi il valore della licenza». Immediata la replica del presidente dell'Authority, Enzo Cheli: «Il provvedimento sugli operatori virtuali sarà pronto prima che scada i termini dell'offerta».

Mario Monti, commissario Ue e in alto Antonio D'Amato presidente di Confindustria, e Andrea Pininfarina, durante l'assemblea di Federmecanica a Milano

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Che quel matrimonio non s'avesse da fare era cosa già nota. Martedì i due giganti americani delle telecomunicazioni - Mci WorldCom e Sprint - avevano fatto sapere che avrebbero ritirato la notifica di fusione già depositata presso la Commissione europea. Nello stesso giorno inoltre avevano subito il «no» secco del Dipartimento della giustizia americano. Era quindi di abbastanza scontata la decisione di Bruxelles resa nota ieri dal commissario europeo Mario Monti: la fusione tra i due non si deve fare, «l'alleanza avrebbe creato una posizione dominante nel mercato dei servizi, al punto che concorrenza e utenti sarebbero diventati dipendenti da questo nuovo gruppo per avere le connessioni Internet». Non è servito neanche il ritiro della notifica annunciato dalle due parti:

l'accordo - ha spiegato Monti - deve essere annullato. MciWorldCom e Sprint si erano invece soltanto impegnati a non dargli seguito. Insufficiente; da cui la bocciatura secca. Tra il «no» americano e quello europeo non pare vi siano più vie d'uscita. S'intrompe così la serie eccezionale (76 di seguito) diffusioni-acquisizioni condotte dal presidente di WorldCom Bernard Ebbers. Tutto lascia pensare che l'ac-

cordo con Sprint sia da considerarsi caduto.

La doppia bocciatura ha dato l'occasione a Mario Monti di vantare i meriti della cooperazione transatlantica. Il commissario alla concorrenza era stato a Washington nei giorni scorsi e da tempo mantiene «contatti giornalieri» con le autorità dell'antitrust americano, in particolare con il ministero della Giustizia retto dall'«attorney gene-

La Ue vieta la fusione Sprint-WorldCom Il commissario Monti: «Darebbe tariffe alte e bassa qualità su Internet»

ral» Janet Reno e con Joel Klein, che è il responsabile dell'antitrust in seno al Dipartimento e che recentemente ha condotto la battaglia contro Microsoft. La preoccupazione americana è stata spiegata da Janet Reno: «Autorizzere la fusione ridurrebbe la competizione nella maggior parte dei servizi di comunicazione e porterebbe ad un aumento dei costi per milioni di consumatori e di imprese». L'amministrazione Usa ricorda sempre come sedici anni fa rappe il monopolio di At&T dando vita a otto compagnie locali, le Baby Bells, più un'altra per le comunicazioni interurbane: appena oggi - dice Joel Klein - i consumatori cominciano a godere i frutti di quella partizione. Mario Monti sembra voler percorrere con severità la stessa strada. Con la decisione di ieri la Commissione ha inaugurato inoltre un nuovo terreno di attività. È la prima volta che i suoi strali cadono su due gruppi

extra europei, in questo caso con sede negli Stati Uniti. Fino ad ora da Bruxelles si era intervenuti su progetti di alleanza tra aziende europee, come fu il caso per Volvo e Scania, oppure tra un'azienda europea e una americana, come per Alcan-Pechiney.

Il commissario alla concorrenza ha inoltre presentato all'esecutivo europeo un rapporto sulla revisione del regolamento delle fusioni. Fino ad ora il criterio per intervenire era soprattutto basato sulle soglie di fatturato delle imprese. In futuro si dovrebbe tener conto piuttosto dell'impatto che l'eventuale fusione potrebbe avere sulla libertà di con-

correnza in seno all'Unione europea. Il rapporto presentato da Monti ha preso in esame il periodo che va dal marzo 1998 alla fine del '99. Vi si dice che il numero di fusioni trattate a livello comunitario avrebbe dovuto essere superiore al fine di salvaguardare le regole della concorrenza. Su un totale di 4.303 casi, 294 sono stati notificati all'antitrust di due paesi interessati e non alla Commissione, visto che non raggiungevano i livelli di fatturato previsti dalle norme comunitarie. Altri 31 casi sono finiti davanti alle autorità di tre paesi interessati, e ben 39 alle autorità di più di tre paesi. Secondo Monti le relazioni tra l'antitrust europeo e quelli nazionali vanno rese molto più elastiche. La riforma è piuttosto complicata. Il commissario ha annunciato una «conferenza», da tenere nel prossimo settembre, al fine di valutare gli ultimi dieci anni di politica della concorrenza in seno all'Unio-

ne. E in quella sede si potrà decidere se abbassare le soglie attuali di fatturato europeo (500 miliardi di lire) e mondiale (10.000 miliardi di lire). Dopodiché, la decisione finale spetterà al Consiglio dei ministri europei.

Nel caso in questione, la fusione tra WorldCom e Sprint avrebbe assorbito il 27% del traffico telefonico interurbano privato americano, il 53% della fornitura di servizi su Internet e il 60% del traffico internazionale con cinquanta paesi. Avrebbe assunto inoltre una posizione dominante nel traffico internazionale dei dati Internet, ed era questo che preoccupava maggiormente gli europei. Assolutamente troppo, hanno detto all'unisono a Washington e Bruxelles. Si prefigura quindi un rafforzamento della cooperazione euro-americana, in particolare per facilitare l'acquisizione di informazioni oggi protette dal segreto commerciale.

